



L'EDITORIALE

PALERMO CAPITALE

di Donata Agnello

Palermo batte Milano 1 a 0. In termini di cultura, arte e bellezza. Perché i grandi mecenati Francesca e Massimo Valsecchi l'hanno scelta come sede deputata a ospitare e rendere fruibile al pubblico la loro importante collezione d'arte privata che, ancora oggi, dopo 15 anni, i più grandi critici italiani si rammaricano di non aver conservato nella città meneghina. Durante una visita in città, i coniugi si sono innamorati di palazzo Butera e hanno deciso di acquistare il grande complesso monumentale situato all'interno del quartiere della Kalsa, per trasformarlo in un "laboratorio di pensiero e ricerca". L'antica dimora dei Branciforte, tornerà così presto a risplendere grazie a un imponente restauro di cui vi parliamo all'interno.

Nemo propheta in patria è stata invece Emma Dante, drammaturga e regista palermitana, odiata e amata, alla quale abbiamo voluto dedicare la copertina per celebrarne i continui successi ed evidenziarne la forza. Una donna che ha saputo trasformare le critiche in opportunità e le disapprovazioni in energia innovativa. Vincitrice di numerosi premi, tra cui il premio Sinopoli per la cultura nell'ottobre del 2009, quest'anno ha inaugurato la stagione del Teatro Massimo di Palermo con un applauditissimo "Macbeth" diretto da Gabriele Ferro. Un successo per Palermo, che già adesso inizia a imporsi come Capitale della cultura. Nei fatti.

donata.agnello@ilovesicilia.info





LA NUOVA VITA DI PALAZZO BUTERA

L'ANTICA DIMORA DELLA NOBILTÀ SICILIANA RINASCE GRAZIE AI FILANTROPI MASSIMO E FRANCESCA VALSECCHI NUOVI INQUILINI DEL PALAZZO CHE OSPITERÀ UNA STRAORDINARIA COLLEZIONE D'ARTE

di Natalia Ravidà Spatafora

La radice di una jacaranda centenaria che si insinua per oltre venti metri lungo un canale di scolo rivestito di maioliche, non è certo il più importante ma è sicuramente uno dei ritrovamenti più suggestivi della ristrutturazione di Palazzo Butera, al Foro Italico a Palermo. Una radice secolare alla ricerca di linfa vitale nel ventre della storia. Il mastro che l'ha trovata voleva tagliarla: "Guardate qui. Togliamo tutto?" "Assolutamente, no! La riporteremo alla luce." In un'intercapedine alta, stretta e buia un'ottantina di volumi accatastati - il più antico datato 1616 - ricoperti da polvere centenaria probabilmente nascosti da qualche amministratore infedele, sono venuti alla luce battendo casualmente su un tramezzo. Cultura nascosta e seppellita. Per non parlare del piano nobile, per decenni scenografia di matrimoni gattopardeschi, una fuga di otto saloni affacciati sul golfo di Palermo, affrescati intorno al 1760, da Gioacchino Martorana per

le figure, e dal romano Giuseppe Fumagalli e dall'interguglielmi per le quadrature architettoniche, ricoperti da strati di stucco e tappezzerie che oggi stanno, un po' per volta, ritrovando luce e colore. Tutto ciò grazie a due raffinati collezionisti, Massimo e Francesca Valsecchi, proprietari di una prestigiosissima collezione ricca di rari capolavori dei più grandi nomi del '900, come Gerhard Richter, Andy Warhol, Gilbert & George, Tetsumi Kudo, Anne e Patrick Poirer, ma anche di importanti maestri del Cinquecento e del Seicento come Annibale Carracci e Domenico Fetti; oltre a rare maioliche e mobili che hanno segnato il tempo, il nascere o il morire di un'epoca. Un'eccentrica raccolta che i due collezionisti hanno deciso di trasferire dalla loro casa di Chelsea a Londra proprio a Palermo. L'invito del Professore Massimo Valsecchi a scoprire Palazzo Butera si trasforma presto in un insolito percorso seminato dalla sua contagiosa visione di un mondo multiculturale, interdisciplinare ma soprattutto, senza muri. Un mondo in cui le radici non sono più

"Palermo ci ha subito conquistati - spiega Massimo Valsecchi - in un momento in cui l'Italia e l'Europa vivono una crisi profonda. In un mondo dove si vogliono innalzare muri anziché aprire le frontiere, qui abbiamo trovato la sintesi del nostro pensiero, una straordinaria egemonia culturale, una città che ha imparato a convivere con culture e tradizioni diverse e le ha assimilate nel suo patrimonio"





sotterranee ma veicoli di nuova vita. È difficile non farsi contagiare dalla sua signorile riservatezza. "Palermo ci ha subito conquistati - spiega durante il nostro incontro - in un momento in cui l'Italia e l'Europa vivono una crisi così profonda. In un mondo dove si vogliono innalzare muri anziché aprire le frontiere, qui, abbiamo trovato la sintesi del nostro pensiero, una straordinaria egemonia culturale, una città che ha imparato a convivere con culture e tradizioni diverse e le ha assimilate nel suo patrimonio".

Palermo non più città fanalino di coda dell'Europa ma città chiave nuovamente del centro del Mediterraneo. Ed è così che Massimo e Francesca Valsecchi, lei nipote di Carlo Frua De Angeli uno dei più importanti collezionisti del XX secolo giungono a Palermo, come spesso succede, per caso. Ne restano conquistati e decidono di "prendere casa". Non una casa qualsiasi, certo, ma uno spazio dove potere rendere fruibile al pubblico la loro passione per l'arte, una casa museo da trasformare in un "laboratorio" di pensiero e ricerca.

Alla scoperta di Palermo li guida l'ingegnere Marco Giammona, già autore di due importanti restauri conservativi, quello di Palazzo Sambuca in Via Aloro e quello di Palazzo Moncada, quale migliore presentazione per ottenere poi l'incarico per la progettazione e direzione dei lavori insieme all'architetto Giovanni Cappelletti. Palermo è nei primi anni dell'amministrazione Orlando e, con il Sindaco, i Valsecchi instaurano subito un dialogo di collaborazione. "L'arrivo della famiglia Valsecchi a Palermo, commenta Leoluca Orlando, ha fatto subito da volano a tante altre iniziative culturali, da Manifesta al percorso Arabo Normanno. Ma anche al mercato immobiliare che ha avuto un notevole balzo in avanti. La loro scelta è importantissima per la città". Il progetto Valsecchi è lineare. Comunicare attraverso l'arte. "La cultura - continua Valsecchi - è il migliore investimento in periodi di crisi. E' lì per voi e non costa nulla".

Così mentre tutte le grandi città costruiscono musei per incentivare il turismo, Palermo si ritrova a ricevere in donazione una collezione che avrebbe dovuto trovare sede a Milano. "L'arte non è un circuito chiuso, spiega Valsecchi, volevo

Così mentre tutte le grandi città costruiscono musei per incentivare il turismo, Palermo si ritrova a ricevere in donazione una collezione che avrebbe dovuto trovare sede a Milano

creare uno spazio espositivo che interagisse con l'università creando percorsi tra le diverse discipline, non un museo chiuso tra le sue mura. Ma a un certo punto, uno degli interlocutori mi disse: mi spiace non la seguo più. Capii che dovevo cambiare strada e abbandonai Milano. E con Milano tutto il progetto". Sono trascorsi quindici anni e alcuni dei più grandi critici italiani non si sono ancora ripresi dall'aver perso l'occasione di avere a Milano una collezione di così grande prestigio. Quando l'ingegnere Giammona accompagna i Valsecchi a Palazzo Butera, dimora dei Branciforte, Principi di Butera, Grandi di Spagna, con il suo magnifico prospetto che si affaccia a cent'ottanta gradi sul golfo di Palermo, con novanta finestre e i suoi nove mila metri quadri di saloni e cavallerizie, il sogno di creare un contenitore culturale dove finalmente mettere a disposizione del pubblico le loro opere d'arte riprende slancio.

Riuniti i ventitré eredi proprietari della storica dimora, i Valsecchi acquistano il palazzo e aprono un nuovo capitolo. Per loro e per la città di Palermo. "Stiamo costruendo tutto questo per voi", mi rassicura più volte il Professore mentre nelle due ore e mezza della nostra visita ci facciamo strada tra calcinacci, tavolati di legno, prove di colore e ponteggi per riprendere gli affreschi. Sono così insolite come parole che in un primo momento neanche le recepisco ma poi prendono consistenza una volta inserite nel Valsecchi-pensiero, la ricerca di un filo conduttore tra discipline diverse, intimo e personale sì, ma da condividere con il resto del mondo. In oltre 50 anni trascorsi tra Milano, New York e Londra, a volte rincorrevano una ceramica di basalto nero realizzata da Wedgwood per ricreare i vasi antichi o il primo mobile dell'ebanista del designer





La collezione verrà curata direttamente dai suoi proprietari senza intermediari ma sotto una Fondazione di cui fanno parte due musei universitari inglesi, i prestigiosi Ashmolean di Oxford e il Fitzwilliam di Cambridge

inglese C.R. Charles Richard Ashbee che con il suo stile floreale finì per influenzare il Bauhaus. Il primo ma anche l'ultimo dei tavoli disegnato da Philip Webb ma anche le porcellane di Doccia, una collezione di oggetti di vetro per capire cosa rappresenta la fragilità o la premiata attesa che tornasse alla luce una tela della serie dei nudi del pittore inglese Stanley Spencer, precursore di Lucien Freud. Dall'arte contemporanea al design, dalle porcellane ai maestri del Cinquecento ai mobili italiani e inglesi. Collezionare arte diventa un modo per scoprire come le idee possono essere contagiose come radici. Negli anni '70, la galleria Valsecchi Frua De Angeli a Milano è stata un punto di riferimento per gli artisti dell'arte pove-

dell'artista tedesco leader del New European Painting. Nel vedere per la prima volta la collezione Valsecchi Frua De Angeli, la stampa britannica ha esultato. "Una collezione di grande raffinatezza finora mai vista in pubblico che adesso volerà da Londra a Palermo", ha scritto la rivista Apollo. "Sono d'accordo, Massimo Valsecchi è uno tra i più raffinati collezionisti italiani. Il fatto che abbiano scelto Palermo come sede permanente della loro prestigiosa collezione fa parte di un progetto ambizioso, quello di riportare la città al centro della cultura europea, così com'era fino ai primi del '900", aggiunge entusiasta da Londra Maria de Peverelli, curatrice di una delle più importanti collezioni

private inglesi, quella di Holkham Hall e Head of Art Management alla Stonehage Fleming. "La loro è una forma di mecenatismo puro il cui unico scopo è la trasmissione della cultura, qualcosa a cui l'Italia non è abituata. Spero che la città sappia comprendere il valore profondo di questo dono". Perché di dono si tratta. Niente finanziamenti pubblici, niente sovvenzioni europee, solo una collaborazione con l'Università di Palermo.

Mentre ammiriamo la vista su Palermo, Valsecchi indica il vicolo che congiunge Via Butera con Palazzo Steri: "Quando rimetteremo in funzione la biblioteca sarà un breve percorso da qui all'Università con la quale collaboreremo su vari fronti". Certo, difficilmente si potranno riportare le migliaia di volumi che facevano parte della biblioteca dell'archivio di Palazzo Butera donate alla Regione, che dal 1962 sono proprietà dello Stato Italiano e conservate all'Archivio di Stato di Palermo alla Gancia. E comunque non solo spazio espositivo ma anche laboratorio di studio e luogo per ricerca e creatività. La collezione verrà curata direttamente dai suoi proprietari senza intermediari

"Ci piacerebbe potere permettere l'accesso al pubblico anche durante i lavori di restauro," dice Marco Giammona, a capo di un uno stuolo di maestranze, restauratori e decoratori interamente locali

ma sotto una Fondazione di cui fanno parte proprio due musei universitari inglesi, i prestigiosi Ashmolean di Oxford e il Fitzwilliam di Cambridge.

Un po' per volta anche il mondo dell'arte internazionale, che in un primo tempo si era tirato indietro davanti al progetto siciliano di Valsecchi, adesso si sta facendo avanti. E sono tutti in attesa dei risultati dei lavori.

Al piano nobile si lavora a pieno ritmo al recupero degli affreschi che riportati ai colori originari assumono lo splendore tridimensionale di una volta. Sulle pareti sono poggiate le prove dei colori, un rosa antico, un rosso pompeiano, un verde salvia. Queste sale faranno parte dell'abitazione privata e ospiteranno i pezzi più

personali delle oltre mille opere della collezione. Valsecchi si sofferma davanti al muro di cinta che separa il palazzo dal Foro Italico costruito come un bastione per proteggere dalle aggressioni dal mare. Qui verranno riaperti i tre varchi esistenti e murati. "Per noi il percorso deve partire dal mare e dal Foro Italico - spiega -. Da qui avverrà l'ingresso a Palazzo Butera, prima tappa di un percorso unico che porterà al cuore della città".

Il tutto procede con grande sostegno da parte delle istituzioni, ma non sono mancate le volte in cui è stato necessario impuntarsi a ogni costo. Per l'apertura appunto dei varchi sul Foro Italico, l'altra quando il Professore è riuscito ad ottenere il permesso per fare accedere il pubblico sulla torretta in cima ai tetti del palazzo dalla quale si gode di un'incredibile vista a 360 gradi sulla Conca d'Oro e la Città a sud, con il Golfo di Palermo a nord racchiuso ad ovest da Monte Pellegrino e da Capo Zafferano. Una veduta raccontata da tutti i grandi viaggiatori tra cui Goethe e ripresa da innumerevoli pittori nel cor-

so dei secoli. "Come avrei potuto privarvi di tanta bellezza? Non potevo. Ho dovuto insistere. Per voi", mi confida.

I restauri vanno avanti a grandi passi e si prevede un'apertura graduale. "Ci piacerebbe potere permettere l'accesso al pubblico anche durante i lavori", dice Marco Giammona, a capo di uno stuolo di maestranze, restauratori e decoratori interamente locali.

In programma per l'inaugurazione di Manifesta, la Biennale Europea di Arte Contemporanea che nel 2018 sarà ospitata a Palermo, l'apertura del piano terra di mille metri quadri dove verranno ospitate le mostre contemporanee. Poi gradualmente le altre zone di questo maestoso Palazzo che sta tornando a vivere il suo antico splendore.

Se pensate che il mondo non va avanti, che nulla funziona, spero incontrerete un giorno il Professore Valsecchi, non si vorrebbe mai finire di ascoltarlo. Dimenticate il pessimismo e il disfattismo siciliano. Palermo può ritornare a essere il trampolino per il rilancio della cultura occidentale, ponte tra oriente ed occidente, nord e sud. Si devono soltanto ricreare le sinergie. Tutto il resto è già qui. ■

